

Le tre punte della Cdl? «Il capo sono io, valgo per tre. Da solo come Prodi, Fassino, D'Alema»

I pensionati nell'Unione? «Sono quattro gatti. Ma se stessero con noi ci sarebbe il sorpasso»

Annuncia le dimissioni solo a elezioni avvenute. E userà «fino in fondo» tutto il tempo che gli resta

# Ballarò, il premier perde la testa

**Berlusconi straparla: «D'Alema è il vero presidente Rai». Abbracciato al ministro razzista e a Lombardo tenta di appropriarsi della riforma della leva fatta dal centrosinistra e mente: a loro non sta bene**

Gennaio: i politici in tv									
Tg1	Tg2	Tg3	Totale Rai	Tg4	Tg5	Studio Aperto	Totale Mediaset	La7	
Carlo Azeglio Ciampi 15,63%	Silvio Berlusconi 10,37%	Carlo Azeglio Ciampi 13,51%	Carlo Azeglio Ciampi 12,74%	Silvio Berlusconi 41,31%	Silvio Berlusconi 20,08%	Silvio Berlusconi 50,07%	Silvio Berlusconi 37,09%	Giulio Tremonti 9,53%	
Silvio Berlusconi 12,47%	Pierferdinando Casini 8,84%	Piero Fassino 9,31%	Silvio Berlusconi 10,60%	Carlo Azeglio Ciampi 7,60%	Piero Fassino 10,94%	Francesco Rutelli 6,45%	Carlo Azeglio Ciampi 7,65%	Roberto Maroni 8,44%	
Pierferdinando Casini 6,84%	Piero Fassino 7,68%	Silvio Berlusconi 8,45%	Pierferdinando Casini 7,60%	Sandro Bondi 4,48%	Carlo Azeglio Ciampi 9,78%	Massimo D'Alema 5,20%	Piero Fassino 4,18%	Claudio Scajola 7,53%	
Piero Fassino 6,20%	Carlo Azeglio Ciampi 7,24%	Pierferdinando Casini 7,58%	Piero Fassino 7,60%	Alfonso Pecoraro Scario 4,11%	Romano Prodi 6,39%	Romano Prodi 5,05%	Romano Prodi 4,17%	Giovanna Melandri 7,15%	
Romano Prodi 5,79%	Gianfranco Fini 6,85%	Romano Prodi 5,93%	Romano Prodi 5,51%	Maurizio Sacconi 4,08%	Francesco Rutelli 4,10%	Carlo Azeglio Ciampi 4,35%	Gianfranco Fini 2,57%	Ignazio La Russa 6,80%	

di Marcella Ciarnelli / Roma

«D'ALEMA è il vero capo della coalizione» ma anche «il vero presidente della Rai» tant'è che l'ha bloccato quasi sulla porta degli studi di «Ballarò». Romano Prodi «dice tante fandonie, alla decima pazzana sono andato a dormire». Nelle parole di Berlusconi sono

evidenti le tracce di una serata vissuta davanti al televisore, da spettatore, e non davanti alle telecamere, da attore. Non ha usato il telecomando, che pure consiglia a chi lo accusa di sovraesposizione mediatica, ed ha assistito impotente al colpo messo a segno da Prodi. La proposta di cinque punti in meno di cuneo fiscale ha fatto male al premier. «Ho fatto due conti e mi sembra una previsione avventata» dice. E a Prodi che replica «io i conti li so fare» Berlusconi risponde attraverso il suo portavoce che il professore «è come un vecchio mandarino che vuol tenere stretti i conti della spesa solo per sé e per i

Raffaele Lombardo. Nord e Sud uniti alla ricerca di qualche posto in Parlamento in più, due diversi separatismi storicamente diversi che si mettono a braccetto, anche se i protagonisti di questo Pacs elettorale si sono sbracciati per tutta la mattina a dire che «è una unione politica». E nessuno pensi a male come il deputato della Margherita Giovanni Burtone che parla apertamente di «bieco accordo di potere».

Rastrellare tutte le minoranze. Chiunque possa portare qualche voto è ben accetto. I partiti minori «incidono di qualche numero» insiste il premier. Ormai la strategia di Berlusconi è evidente. Prima si dice «dispiaciuto» per l'abbandono del partito dei pensionati. Poi afferma che «la consulta del movimento sta con noi e con la sinistra sono andati solo Carlo Fatuzzo, la sua famiglia e la figlia». Ed infine si rammarica di «non poter annunciare l'avvenuto sorpasso del centrosinistra proprio per l'abbandono del partito dei pensionati» da cui gli arriva la precisazione che «la consulta di cui parla il premier non ha nulla a che vedere con noi ma è un'aggregazione guidata da Alfredo Biondi che è un parlamentare di Forza Italia». Quindi tutt'altro dal «partito Pensionati che è e resta con Prodi».

Sale su una sedia «per mostrare quanto sono alto». E benedice la strana coppia Calderoli-Lombardo

suoi scolari». Il duello sui programmi è solo all'inizio. Quello del centrodestra non è ancora andato oltre le promesse di Berlusconi. 800 euro ai pensionati, finanziamenti al Sud, posti ai giovani, tutto sempre nei primi cento giorni. In primo piano resta quello mediatico. E quello agonistico. «Lui fa la maratona, io sono campione imbattuto sui 100 metri». Agita i fogli con i numeri che parlerebbero del suo esilio televisivo, Silvio Berlusconi. Fa confusione sulle date. Pretende di essere ovunque perché «ho tre ruoli». Il leader del centrosinistra ha chiesto di confrontarsi in tv non solo con lui ma con le tre punte della Casa delle libertà? Non se ne parli proprio. «Il capo sono io, valgo per tre. Da solo svolgo le funzioni di Prodi, Fassino e D'Alema. Prodi non può circuire la par condicio che è sì una legge illiberale ma va rispettata da tutti, così come il regolamento approvato dalla commissione di vigilanza». Quindi se il contendente della parte avversa ai confronti «non ci verrà ci sarà una sedia vuota su cui potrà anche salire per dimostrare che non sono così basso. Non so quanto Prodi sia più alto di me, sicuramente è più largo» schermsce il premier facendo ricorso ad una battuta volgare proprio del genere di cui lui dice di essere oggetto. E non lascia nulla all'immaginazione quando sale sulla sedia su cui fino a poco prima è stato seduto, nella sala di palazzo Marini, per dare la sua benedizione alla singolare alleanza tra la Lega e il movimento per l'autonomia di

ROMA «Se Berlusconi è stato presente una sola volta a Ballarò, Prodi non lo è stato mai. È ovvio perché entrambi sono stati invitati più volte nel corso delle quattro edizioni». Così la redazione di Ballarò risponde al Cavaliere, che ieri, foglietti alla mano, dopo lo stop ricevuto martedì da D'Alema per la partecipazione al programma, aveva rivendicato: «Io a Ballarò ci sono andato solo una volta, che ormai è diventata storica, mentre i signori della sinistra un numero infinito di volte». Tanto per essere esatti, dal 1 settembre 2005: «Fassino 14, D'Alema 10, Veltroni 5, in tutto fa 19 volte. E poi c'è il presenzialismo notevole di Rutelli: 18 volte». Tocca all'ufficio stampa della Presidenza del consiglio precisare: il premier si riferiva al periodo dal novembre 2002. Non dunque dal 2005. Replicando, la redazione di Ballarò ricorda, numeri alla mano, che, «sin dalla prima puntata della prima edizione, ogni confronto si è svolto in condizioni di pari rappresentanza. Per ogni esponente della maggioranza un esponente dell'opposizione. In quattro edizioni FI è stata presente 76 volte, AN 44 volte, Udc 33 volte, la Lega 13 vol-



Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

## LA PRIMA SMENTITA

### Ballarò: il premier è venuto una volta, Prodi mai

LA PRIMA SMENTITA Ballarò: il premier è venuto una volta, Prodi mai

## LA SECONDA SMENTITA

### La leva? La cancellò l'Ulivo E il servizio civile è bipartisan

UNA falsità tira l'altra, quando parla, Silvio Berlusconi. Una delle ultime (difficile stargli dietro, magari nel frattempo glie ne scappa un'altra) è di ieri. Alla presentazione della lista unitaria con Lega e autonomisti siciliani il premier ha proclamato che il suo governo ha eliminato l'obbligo della leva, liberando così migliaia di ragazzi da un incubo, a dispetto della sinistra. Merito suo? La verità è piuttosto diversa. L'abrogazione della leva obbligatoria era già stata decisa dal governo dell'Ulivo. Berlusconi l'ha realizzata, ma insieme all'opposizione che aveva già spianato la strada. Neanche sul servizio civile sostitutivo la racconta giusta: secondo l'attuale presidente del Consiglio la sinistra vuole renderlo obbligatorio. C'è invece un disegno di legge vuole rafforzarlo, può renderlo obbligatorio solo in casi molto limitati e gravi (come lo stato di guerra) e porta la firma sia di parlamentari dell'opposizione che della maggioranza. «L'onorevole Berlusconi deve soffrire una sindrome di smarrimento a giudicare dalle grida di "pericolo" lanciate a destra e a manca - interviene Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera - È sicuro di non aver sba-

## L'UNITÀ

### L'Ordine ha archiviato l'esposto di Mimun

L'Ordine dei Giornalisti del Lazio non ha aperto alcun procedimento nei confronti di Natalia Lombardo. La giornalista de *L'Unità* era stata ascoltata dal presidente Bruno Tucci in seguito all'esposto all'Ordine presentato da Clemente j. Mimun, ma ieri il Consiglio direttivo ha archiviato il caso senza dar corso a un procedimento. Il direttore del Tg1 aveva presentato l'esposto il 19 gennaio contestando l'articolo intitolato: «Drittiva Mimun, meglio non parlare di poveri», e lo ha annunciato tramite agenzia. Dall'Ansa Mimun accusava la giornalista, con nome e cognome, di aver dato notizia di un fatto secondo lui «assolutamente falso» e di non accettare «accuse che è difficili non ritenere infamanti».

# L'Anm: basta attacchi, gravissime le accuse ai magistrati

**Le toghe: teneteci fuori dalla campagna elettorale. Da Berlusconi «invettive gratuite». Il caso D'Ambrosio? Inventato**

di Roma

SI METTA FINE al «continuo oltraggio», alle «denigrazioni», alle accuse «false di faziosità» rivolte ai singoli magistrati e anche all'intera categoria; e si smetta di coinvolgere strumentalmente la magistratura nella campagna elettorale. Perché alla fine sul campo potrebbero restare solo «le macerie delle istituzioni di garanzia». È un allarme ma anche un appello «accorato» quello che l'Associazione Nazionale Magistrati lancia alle istituzioni, alle forze politiche e all'opinione pubblica. Lo fa con una conferenza stampa, ma lo ribadirà con un documento che avrà come destinatari tutte le istituzioni e che sarà messo a punto sabato prossimo in una riu-

nione straordinaria del parlamentino delle toghe. «Chiediamo con forza che la magistratura, che non appartiene a nessuna parte politica, sia tenuta fuori dalla campagna elettorale e che si parli, invece, dei problemi della giustizia e dei relativi programmi dei partiti - dice il presidente dell'Anm, Ciro Riviezzo - Siamo preoccupati che una parte consistente del confronto elettorale si possa fare delegittimando la magistratura; un timore tanto più forte visto che le accuse alle toghe «vengono da chi riveste cariche istituzionali particolarmente rilevanti». Il rischio è altissimo: «Se la campagna proseguirà su questi toni, l'immagine della magistratura ne uscirà distrutta», avverte Riviezzo, che perciò si augura che ora «prevalega il senso di responsabilità». Il vice presidente, Carlo

Fucci, usa toni ancora più forti: «Si sta provocando un terremoto istituzionale che rischia di lasciare sul campo solo macerie e di provocare lo sfaldamento dello Stato». Un'immagine che riprende anche Nello Rossi, vice segretario dell'Anm, auspicando un cambio di rotta: «Quanti hanno davvero a cuore le sorti di questo Paese non possono voler costruire il proprio successo sulla sistemica demolizione e sulle macerie delle istituzioni che svolgono un ruolo di garanzia nell'interesse generale». Rossi chiama in causa esplicitamente il presidente del Consiglio, bollando come «gravissime» le sue recenti accuse ai magistrati: «Se afferma pubblicamente che c'è dal marcio in magistratura, ha il dovere morale e istituzionale di dire di che cosa e di chi si tratta e di comportarsi in maniera conseguente». Ed è ancora lui a puntare il dito contro le parole

del premier sul turismo sessuale dei magistrati: sono «invettive gratuite», «un tentativo di additare i magistrati al disprezzo dei cittadini». La situazione è grave ma l'Anm non chiederà l'intervento del capo dello Stato: «Il presidente della Repubblica - spiega il segretario, Antonio Patrono - gode della più incondizionata stima da parte della magistratura. Qualsiasi pressione, appello tradirebbe questa fiducia». Sollecitati dai giornalisti i vertici dell'Anm parlano anche dell'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio e delle candidature di magistrati alle prossime politiche: sono «scelte individuali», che non impegnano la magistratura (nessuna toga «rappresenta» la categoria) e su cui perciò «non abbiamo nulla da dire». Un discorso che vale tanto più per D'Ambrosio che «da tre anni non è più magistrato» e su cui è stato montato un «caso inventato».